

Torino, 14 gennaio 2015

## **FONDO NAZIONALE PER LE NON AUTOSUFFICIENZE: NOTA ESPLICATIVA**

«Fondo per le non autosufficienze» questo sconosciuto. L'animata discussione sulle risorse previste dalla legge 296 del 2006 (articolo 1, commi 1264 e 1265) torna alla ribalta ogni anno in occasione dell'approvazione della legge finanziaria (quest'anno i 400 milioni di euro del Fondo sono stati prima annunciati, poi ridotti, infine confermati). Ma spesso, sia tra gli utenti sia tra le associazioni, c'è confusione sul corretto utilizzo di questi fondi e sulle prestazioni coperte da queste risorse. Facciamo chiarezza, spiegando nel dettaglio come il Fondo per le non autosufficienze – erogato dallo Stato e destinato esclusivamente ai Comuni – non costituisca affatto il solo canale di finanziamento delle prestazioni riservate alle persone non autosufficienti, e nemmeno il più consistente, che dovrebbe essere il Fondo sanitario nazionale, in base a quanto previsto dalle leggi, ma in larga parte disatteso.

Partiamo dai Livelli essenziali di assistenza sanitaria e socio-sanitaria (i Lea, definiti dal decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 29 novembre 2001, le cui norme hanno forza di legge in base all'articolo 54 della legge 289/2002).

Essi stabiliscono che sono a carico del Fondo sanitario nazionale le prestazioni socio-sanitarie domiciliari, semi-residenziali (centro diurno) e residenziali (per esempio ricovero in Rsa – Residenza sanitaria assistenziale – per anziani malati cronici non autosufficienti). Per queste prestazioni è fissata una quota del costo totale che viene coperta dalla sanità: nel caso delle cure domiciliari, per esempio, è coperto dall'Asl il 100% delle cure mediche, infermieristiche e riabilitative, più il 50% del costo dell'assistenza programmata a domicilio per le «prestazioni di aiuto infermieristico e assistenza tutelare alla persona»; nel caso di ricovero in Rsa di pazienti anziani malati cronici non autosufficienti la sanità è tenuta a coprire almeno il 50% della retta. Tutte le prestazioni – diritti esigibili – che non possono essere negate con il pretesto della scarsità di risorse.

Per la parte non coperta dal Fondo sanitario nazionale gli utenti devono contribuire sulla base delle loro personali risorse economiche (redditi e beni) dedotti gli eventuali oneri relativi agli obblighi di legge (ad esempio per il mantenimento del coniuge o di altre persone a carico).

E il "nostro" Fondo per le non autosufficienze? Solo per la parte non coperta né dal Servizio sanitario nazionale, né dagli utenti, intervengono i Comuni con le risorse del Fondo nazionale per le non autosufficienze. Lo specifica il decreto di riparto del Fondo tra le varie Regioni italiane: gli interventi finanziati «non sono sostitutivi, ma aggiuntivi e complementari a quelli sanitari».

In violazione della legge, però – ha segnalato ancora recentemente il Csa – Coordinamento sanità e assistenza fra i movimenti di base con sede a Torino – «ci sono Regioni (a titolo d'esempio Lazio, Lombardia, Umbria e parte del Piemonte) che erogano alle persone non autosufficienti solo le risorse del Fondo per le non autosufficienze, senza traccia di quelle sanitarie». Ecco una stima del Csa: «A fronte di un costo giornaliero delle prestazioni domiciliari di "aiuto infermieristico e assistenza tutelare alla persona" di 60 euro (importo approssimativo), le Asl devono versarne 30. Dei rimanenti 30 se, in base ai propri redditi, l'utente può contribuire nella misura di 20 euro, i Comuni devono intervenire con i restanti 10. Analoga è la ripartizione dei costi per le prestazioni residenziali», seppur colpevolmente omesse dal decreto di riparto. Pertanto, il Fondo sanitario nazionale deve erogare finanziamenti per un importo tre volte più consistente delle somme erogate dai Comuni.

A fronte dei 400 milioni del Fondo per le non autosufficienze 2015, le Asl devono corrispondere una somma di 1 miliardo e 200 milioni. La situazione in Piemonte, dove 32mila persone non autosufficienti sono in illegittima lista di attesa, è analoga: a fronte di un riparto del Fondo per le non autosufficienze di 27 milioni, le Asl ne dovrebbero corrispondere un'ottantina (!).

Dove sono questi soldi?

---

Attualmente fanno parte del Csa le seguenti organizzazioni: Associazione Geaph, Genitori e amici dei portatori di handicap di Sangano (To); Agafh, Associazione genitori di adulti e fanciulli handicappati di Orbassano (To); Aias, Associazione italiana assistenza spastici, sezione di Torino; Associazione "La Scintilla" di Collegno-Grugliasco (To); Associazione nazionale famiglie adottive e affidatarie, Torino; Associazione "Odissea 33" di Chivasso (To); Associazione "Oltre il Ponte" di Lanzo Torinese (To); Associazione "Prader Willi", sezione di Torino; Aps, Associazione promozione sociale, Torino; Associazione tutori volontari, Torino; Cogeha, Collettivo genitori dei portatori di handicap, Settimo Torinese (To); Comitato per l'integrazione scolastica, Torino; Ggl, Gruppo genitori per il diritto al lavoro delle persone con handicap intellettuale, Torino; Grh, Genitori ragazzi handicappati di Venaria-Druento (To); Gruppo inserimento sociale handicappati di Ciriè (To); Ulces, Unione per la lotta contro l'emarginazione sociale, Torino; Utim, Unione per la tutela delle persone con disabilità intellettuale, Torino.